

Indagine

Donne: il Fattore aggiunto

Presentata una rivoluzionaria ricerca che spiega come le aziende con più donne producano di più. Anche se in provincia quelle al comando sono ancora poche

RAVENNA - di *Federica Ferruzzi* - Il fine giustifica i mezzi, verrebbe da dire scorrendo i risultati di "Fattore D: il ruolo delle donne nella crescita economica". Già, perché ancora una volta, alla base di un immane e prezioso lavoro di confronti e indagini su 120 imprese della provincia, non c'è direttamente un interesse verso le pari opportunità ma una questione di convenienza economica. L'obiettivo, comunque raggiunto, di questo importante strumento - presentato alla Camera di commercio da Lidia Marongiu e Andrea Zironi (G&M Network, società di servizi dello Studio Giaccardi & Associati) - era quello di dimostrare che anche la provincia di Ravenna è in linea con la teoria della womenomics, corrente che sostiene che le imprese femminili hanno performance economiche migliori rispetto a quelle 'non femminili'. Il problema è che anche in provincia le donne fanno fatica a trovare posto nei consigli di amministrazione e nei collegi revisori e che mancano quasi totalmente politiche aziendali di conciliazione lavoro-famiglia, eccetto l'uso della riduzione dell'orario di lavoro. L'incontro è stato particolarmente interessante anche per l'intervento dell'economista Irene Tinagli, che forse qualcuno ricorderà per le partecipazioni ad Anno Zero. "Finora - ha spiegato davanti ad una folta platea - sono state effettuate solo ricerche frammentate e concentrate per lo più sul ruolo delle donne nelle grandi imprese. E' per questo che reputo l'indagine così importante. Spesso le donne hanno difficoltà nell'acquisire sicurezza e hanno paura di compiere delle scelte. Ma il punto non è la paura di non farcela, anzi. E' proprio perché invece si chiedono: "Cosa succede se poi faccio carriera? Che ne sarà

della famiglia?". Lettura - e domande - assolutamente pertinenti, che mettono in luce l'annoso problema del tempo e della cura della famiglia. Un problema che, prima ancora che nei servizi, spesso insufficienti, trova uno scoglio enorme proprio negli aspetti sociali e culturali.

Ha spiegato infatti l'economista: "In Italia l'80% delle persone crede che un bimbo in età pre scolare soffra lontano dalla madre. Un dato che fa capire perché gli asili vengono considerati un problema femminile e non della famiglia, e per famiglia si intende ovviamente il padre. Il punto è che occorre dare l'opportunità alle donne di mettersi alla prova". Ma come si fa, viene da chiedersi, quando i dati ci dicono che al Nord, dopo una maternità, torna al lavoro il 60% delle donne e al Sud addirittura solo il 20%?. "E' proprio su quei casi che bisogna puntare - sottolinea invece l'economista -, è proprio lì che occorre dare fiducia e fornire strumenti per mettersi alla prova". Un altro dato interessante, evidenziato da Tinagli, è stata la riflessione sulle cosiddette quote rosa, che bisognerebbe invece cominciare a chiamare "di genere". "Capisco che per un economista il concetto di quota sia una distorsione, ma qui parliamo della società, ed i meccanismi sono diversi. I ruoli principali sono per la stragrande maggioranza ricoperti da maschi. In questi casi entra in circolo un meccanismo molto semplice, di autorinforzo: maggiore omogeneità comporta una maggiore sicurezza, per questo i maschi tendono a circondarsi di maschi. Un po' come avviene con l'Expò 2015 di Milano, dove su 42 esperti nominati per l'evento non compare neanche una donna. E qualcuna con il giusto curriculum ci sarà stata, no? - si è chiesta e ci chiediamo -. Per

spezzare il circolo vizioso - ha proseguito - dobbiamo intervenire e le quote hanno senso. Magari in misura temporanea, un po' come avvenne nell'America degli anni '60". Nei prossimi mesi, per dare seguito alla ricerca si dovranno attuare, in collaborazione con le istituzioni locali, le associazioni di categoria e gli ordini professionali, appositi focus group per individuare politiche con le quali procedere sul cammino della parità.

Testimonianze

L'impegno delle donne per le donne

RAVENNA - "Faccio parte del passaggio generazionale e la prima cosa che ho dovuto fare, una volta entrata in azienda, è stata quella di guadarmmi credibilità sul campo". Parole di Emanuela Bacchilega, direttrice di un calzaturificio con maestranze quasi tutte al femminile che producono un milione di paia di scarpe all'anno. "Di difficoltà le donne ne incontrano sempre molte: sono mamma di due bambine e devo dire che, ad esempio, servirebbero servizi migliori per quanto riguarda gli asili". Da 'addetta ai lavori' Emanuela si rivela sensibile alla causa. "Lo scorso 20 maggio ho partecipato ad un workshop a Bologna ed ho firmato una carta per l'uguaglianza e le pari opportunità in azienda. Credo che occorra saper creare le condizioni affinché le diverse risorse alla fine vengano conosciute come valore". Daniela Dal Pozzo è invece co-titolare di un'agenzia di viaggi insieme ad altre due socie, con cui lavora da circa trent'anni. In virtù del ruolo di rappresentante della Fiavet, Daniela rivela che il settore viaggi è prevalentemente (al 90% circa) femminile, con un'età media che si aggira intorno ai 30 anni. "Nel nostro campo servono pazienza e senso di documentazione, perché sono tanti i settori che sottendono la costruzione di un pacchetto vacanze. Anche i corsi di avviamento che vengono organizzati sono al 94% frequentati da donne, che si dimostrano più attente sui diversi aspetti rispetto ai colleghi maschi".

ideanet.it

L'IDEA

TANTE COSE

web design

EXCOGITa.net
TANTO WEBTANTE CASI
IDEA CASE
ideacase.